

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1976

Incontro con le Diocesi del “gemellaggio”

Udine (collegio “Dimesse”): 17/07/1976



Da fratello e da amico, a nome dei sacerdoti, delle comunità cristiane così colpite del Friuli, della Chiesa locale udinese, vi dò il benvenuto, vi dico “grazie”.

Grazie al «tessitore» di questi rapporti: mons. Nervo. In questo momento così duro, siete per noi il segno più bello e consolante della presenza di Dio.

Un Dio fedele che ama i friulani, salva i friulani.

Lo pensavo l'altro giorno riflettendo sulla Parola di Dio: Elia stanco di vivere per la vita dura procuratagli da Acab e Gezabele, dopo quaranta giorni e notti di cammino, viene

chiamato fuori da una caverna del monte Oreb: Jahvé stava passando. Ci fu un vento impetuoso che spaccava le rocce e i monti, ma il Signore non era nel vento! ci fu un terremoto spaventoso, ma il Signore non era nel terremoto! ci fu un fuoco ardente, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di una brezza leggera. Si coprì il volto uscì dalla caverna: Dio era lì! (2 Re. 19,9- 13).

Anche noi non abbiamo percepito la presenza di Dio nel terremoto che ha spaccato le rocce, fatto crollare le case, nel fuoco acceso nel cielo di Tarcento, Gemona, quasi un'aurora boreale, nel vento che buttava in faccia la polvere delle macerie.

Lo percepiamo oggi: in questa presenza vostra discreta, cara, come una brezza che ci commuove, d inonda l'anima di commozione, di consolazione.

Avete fatto tanta strada spinti dall'amore a Cristo, alla Chiesa, ai fratelli.

Come Dio ha fatto capire ad Elia ed al suo popolo che attraverso le prove stava attuando un disegno di salvezza e di amore; così anche noi siamo aiutati da voi ad aprire gli

occhi, a vederci avvolti dalla trama di un disegno d'amore, che il Dio della storia sta tracciando nella sua Chiesa.

Le idee, le convinzioni hanno il loro tempo come la crescita, la fioritura: il seme è fin dal principio carico di succhi vitali e della potenzialità di diventare albero; ma solo quando viene la primavera può germogliare ed esprimere la sua ricchezza vitale.

Così la Chiesa del Signore: già quando fu gettata nel solco del mondo, era ricca di una mirabile potenza d'amore. Gli Atti degli Apostoli che ci danno il quadro delle prime comunità cristiane ci dicono la ricchezza di succo vitale, esplosivo, rivoluzionario posta dallo Spirito di Cristo nel cuore della Chiesa.

Occorreva che passassero secoli di attesa, che sbocciasse la primavera di un grande Concilio dove la Chiesa ha preso coscienza di sé e del suo mistero: «il cuore del Vaticano II » (Lumen Gentium, Gaudium et Spes), perché esplodesse questa latente capacità di amare, di comunione.

Udine è stata scelta per la celebrazione dell'ultimo Congresso Eucaristico Nazionale col tema; «Unus Panis, unum Corpus». «Noi quantunque in molti formiamo un solo Corpo, perché ci nutriamo di un solo Pane e ci accostiamo ad un unico Calice». Allora non immaginavamo che le celebrazioni liturgiche e le riflessioni teologiche sarebbero esplose in questo fatto nuovo, unico: oltre 50 Diocesi italiane, tramite il loro Vescovo e dietro impulso della "Caritas". Stringono un patto di amicizia, di solidarietà umana e cristiana con altrettante comunità cristiane colpite dal terremoto, per tutto il periodo più acuto della ricostruzione, ipotizzato in due anni (fossero sufficienti!).

Questo sviluppo di bontà, di umanità era contenuto come in germe nel cuore del mistero della Chiesa, dell'Eucarestia.

L'Eucarestia infatti si realizza attraverso un mistero di conversione di tutta la sostanza del pane nel Corpo e di tutta la sostanza del vino nel Sangue di Cristo.

Questa «conversione mirabile» (Conc. Trento) non è la più importante, la più definitiva. Perché l'Eucarestia è stata fatta da Cristo per far la Chiesa: la conversione eucaristica è per la conversione ecclesiale. Le nostre Messe, le Eucarestie restano abortive se oltre che convertire il pane non convertono anche la comunità.

Convertono all'unità, alla carità? «O signum unitatis, o vinculum charitatis» (S. Agostino); molti chicchi di grano, un solo Pane; molti acini di uva; un solo vino; e tutto cambiato nel Corpo di Cristo, corpo fisico e corpo mistico: cioè nel Mistero della Chiesa.

Per questo in antico alcuni pezzi di pane eucaristico «spezzato» venivano inviati come «fermentum» (fermento di unità e di carità) a comunità anche lontane, che univano il Pane consacrato ricevuto dai fratelli a quello del loro sacrificio. Due Vescovi mostravano così di essere in «comunione».

Il «fermentum» ha trovato una espressione nuova, concreta, significativa nel gemellaggio. Esso nasce dalla «capacità d'amare» delle Chiese locali italiane, creata dall'Eucarestia. Perché la Carità ecclesiale nasce, cresce e si alimenta dall'Eucarestia: è l'Eucarestia che fa la Chiesa, la costruisce, l'anima, la modella. Tanto è vero che in antico il termine «agape» era usato scambievolmente per indicare tutte e tre le realtà: la carità, l'Eucarestia, la Chiesa.

Le troppe distinzioni teologiche ci hanno forse fatto perdere il senso di questa unità profonda: ne ha guadagnato la speculazione; ma ne ha perso la vita.

Ora il gemellaggio delle vostre Diocesi con le comunità cristiane del Friuli, qui rappresentate dai sacerdoti, è l'agape che ritesse l'unità tra chiesa, Eucarestia e carità: si colloca nel cuore di questo mistero.

È un modo nuovo di creare rapporti tra le Chiese in Italia (e forse nel mondo); è un modo meraviglioso per far risplendere l'unità della Chiesa nella sua molteplicità; è un modo concreto per attuare il programma del convegno «Evangelizzazione e promozione umana».

I). Il gemellaggio sarà di grande aiuto per la Chiesa udinese. Tanti cristiani friulani provano una certa assenza di Dio, del suo amore. Non è difficile credere all'amore di Dio quando si ha la casa: molti non l'hanno più; ho incontrato in questo periodo tanti friulani che, emigrati nel mondo, avevano impegnato tutti i loro risparmi nella casa: il terremoto sembra aver sepolto fatiche, speranze di un'intera esistenza. Il problema è far sì che credano all'amore di Dio in sfida a questo dolore.

I friulani sono divorati dalla fame e dalla sete di giustizia; tutta la loro anima aspetta di vedere il vero volto di Dio: quel volto che Dio vuol mostrare loro mediante i credenti in lui.

Voi siete la rivelazione di questo volto di Dio: guardandovi in faccia penso che la bestemmia si smorzerà sulle labbra di molti. Siete anche rivelazione del genuino volto della Chiesa; di una Chiesa che di fronte alla indigenza di tanti fratelli, si sottopone alla violenza, alla tirannia di amare; che sente suo il dolore di questi fratelli; che si sente male dentro e corre (quante centinaia di km!) per guarire da un male che è loro e vostro: li aiuterà a superare stanchezza, irritabilità, disperazione.

E' a questo coraggioso appuntamento col dolore e con la povertà che molti uomini del nostro tempo attendevano la Chiesa per varcarne la soglia!

II). Il gemellaggio sarà utile anche alle vostre Diocesi: il dolore, il lutto, i disagi di questi fratelli che hanno perduto tutto saranno per voi una continua provocazione ad amare e perciò a diventare sempre più Chiesa del Signore: Renderete credibile la vostra Chiesa specie ai lontani.

La crisi, il declino della nostra civiltà dei consumi sta nella crisi dei valori. Il contatto con queste popolazioni aiuterà i vostri cristiani a riscoprire la gerarchia dei valori; quei valori primari essenziali che i friulani hanno duramente riscoperto piangendo e scavando fra le macerie: la vita, la famiglia, la casa.

«O signum unitatis, o vinculum caritatis»! Grazie di questo dono. Grazie ai fratelli Vescovi presenti. Grazie ai fratelli Vescovi che hanno inviato i loro delegati. Grazie al Presidente della Caritas e a mons. Nervo. Riflettendo su questo mistero di unità e comunione ci coglie lo stupore di S. Bonaventura nell' *Itinerarium mentis in Deum*: «Non chiedere alla parola, ma al silenzio; interroga il desiderio, non l'intelletto; l'eco del cuore nella preghiera, non letture e studio; lo Sposo, non il Maestro; Dio, non l'uomo; l'oscurità, non la chiarezza. Non chiedere alla luce, ma al fuoco che infiamma e in fervida esuberanza e ardente fervore di cuore conduce a Dio».